

Morlacchi Editore

Narrativa

Si tratta di un'opera di fantasia. Tutti gli eventuali riferimenti a persone, luoghi, cose o vicende sono puramente casuali.

Impaginazione e copertina: Pierpaolo Papini

ISBN: 978-88-6074-903-1

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la copia fotostatica, non autorizzata.
redazione@morlacchilibri.com
www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di settembre 2017
da Digital Print-Service, Segrate (MI).

Cesare Prudente

La mano vale
Romanzo contemporaneo

Morlacchi Editore

Prologo

«Pensai di avere le traveggole. Una figura familiare avanzava lentamente nell'atrio. Era Graham Greene, esitò un attimo, si guardò intorno e si diresse verso il bar. Avevo già fatto colazione normalmente e il *maitre*, alla mia richiesta di un posto al bar, mi guardò strano. Gettai un'occhiata intorno, Graham Greene sedeva da solo a un tavolo vicino al muro. Indicai un tavolo vicino al suo: "Laggiù", dissi al *maitre*. Lasciavo sempre buone mance e quindi egli mi sorrise con aria d'intesa e mi fece accomodare. Lo scrittore era assorto nella lettura di un giornale.

"Mi scusi – dissi – ma lei è Graham Greene, vero?"

"Beh, sì, infatti".

Gli chiesi perché normalmente scriveva romanzi, anziché saggi.

"La narrativa è più sicura – rispose – la maggior parte degli argomenti che tratto è controversa... Tanti editori avrebbero paura di pubblicare saggi su questi temi". In-

dicò la New York of Book, che aveva lasciato abbandonata aperta sul tavolo all'articolo sui negoziati e relative controversie con gli Usa per il Canale di Panama.

“Parole come quelle possono fare un gran danno, anche per chi le scrive”. Poi sorrise.

“E comunque a me piace scrivere romanzi, mi dà molta più libertà”. Mi fissò intensamente.

“La cosa più importante è scrivere di cose che contano veramente”».

Tratto da J. Perkins, *Confessioni di un sicario della economia*.

Uno

Quando entro il primo pensiero è passare i polpastrelli sullo stipite superiore della porta. La scaglia è lì, anche se frantumata, per via del cincischiamento fatto con la chiave. La serratura a seconda del tempo si irrigidisce o no e sono costretto a tirare la porta verso di me per aprirla.

Fare lasco, recita la brutta espressione per definire questo movimento di apertura. Ma la scaglia di vernice secca comunque non è intera. Entro e lo sguardo circolare mi rassicura sull'immobilità delle cose in casa. Non c'è nessuno. C'è invece un odore leggero, quasi impercettibile, come un cattivo pensiero che si insinua nella mia testa. C'è e non c'è. Forse a seconda della mia paranoia? Vicino alla porta è quasi inesistente e dico *no*. Nel corridoio, direi senz'altro *sì*. Qualcuno ha fumato qui dentro. Facendo due passi in più, ne ho la certezza. Ha poi arieggiato. Ma dopo e inutilmente, per uno come me. Ho fumato per ventanni e ho smesso da una

decina. Ho perciò l'olfatto allenato e sensibilissimo al fumo come ogni ex fumatore incallito. Ritorno indietro e vado nell'altra stanza dove ci sono le mie due librerie. Altra conferma. Dei due libri lasciati apposta capovolti solo uno vi è rimasto. L'altro è dritto. A perquisire erano almeno in due. Uno più esperto, ha lasciato il libro capovolto. L'altro, forse alle prime armi, no. E andavano di fretta, altrimenti niente sbavature, il più esperto avrebbe controllato e aggiustato. Sono andati via all'improvviso? Perché?

Mi colpisce il pensiero della coppietta, due portoni prima del mio. Sentinelle? L'ho scorta distrattamente, rimanendo però colpito dall'eclissarsi in fretta, quando sono passato. Controllo con più calma. In questi casi più di cosa hanno portato via è importante sapere se hanno lasciato un "ricordino" da contestare nella eventuale perquisizione ufficiale.

E pensare che quasi mi prendevo in giro da solo quando, qualche giorno fa, avevo iniziato a mettere segni, subito dopo il colloquio con l'amico avvocato perugino.

"Fammi un favore. Dammi un'occhiata a questa faccenda. Magari è tutto a posto. Io mi tranquillizzo e tu ci guadagni qualcosa per il disturbo. Sì, lo so, sei a riposo, ma l'occhio ce l'hai sempre, tu sei abituato alle inchieste sulle abitudini delle persone da quando vi eravate messi in testa di fare la rivoluzione, in Italia poi".

Mentre lo dice sorride, pensando di invogliarmi a fare quello che chiede: *"Un'occhiata senza impegno. Per*

scrupolo. E se è tutto a posto, come credo, finisce lì. Non devi trovare per forza qualcosa se non c'è".

In che guaio mi ero cacciato con il mio sì?

Maltrattamenti domestici. Un brutto caso di separazione con denunce di percosse e controquerelle per calunnia. Un caso banale, come tanti. Però c'era di mezzo un funzionario della Questura, ora cliente dell'avvocato. La moglie, un'insegnante, conoscente di una amica di famiglia dell'avvocato, riferiva di cocaina e locali notturni, e di molti soldi che giravano nelle tasche del marito. Il trasferimento dalla squadra mobile di Roma in un ufficio periferico di una città come Perugia avevano messo la pulce all'orecchio dell'avvocato. Non gli andava giù il dubbio di stare a difendere un funzionario corrotto che magari alzava le mani in famiglia, come affermato dalla moglie.

E se la donna avesse detto la verità? Feci qualche domanda a Cosimo, un vecchio amico che mi doveva dei favori, da ex politico diventato, la vita passa, un pò pappone un pò ricettatore, grande conoscitore, per mestiere e relativi suoi traffici, della notte e del chi e come della Perugia godereccia, perlopiù quella degli studenti universitari fuorisede, una massa di giovani che dilapidano allegramente i soldi di papà.

Le risposte mi avevano tranquillizzato. Non c'era niente di rilevante. Tranne una slava senza permesso di soggiorno. Lo sbirro in questione la frequentava, neanche troppo assiduamente. Lei gliela dava gratis due o tre volte al mese, per quieto vivere, e anche per il permesso

di soggiorno che non aveva, come la maggiore età. Agli altri, una clientela sceltissima, faceva pagare salato. Nessuno è perfetto, diceva Cosimo.

Cominciò a decantarmi la carrozzeria mozzafiato della minorenne e le sue specialità. Guardandomi in faccia però, si fermò subito. Niente di speciale, insomma. Sono gli squallidi e quasi obbligatori benefit degli sbirri. Ero quindi sul punto di mollare tutto e tranquillizzare l'amico avvocato.

Però mi ero accorto di persone nuove intorno a me mai viste prima. Avevano preso a frequentare la mia via e il bar dove prendevo il solito caffè. Erano invece spariti per incanto, dall'oggi al domani, i ladroni che di solito si accampavano nel bar giocando interminabili partite al video poker, aspettando le formiche che gli portavano l'incasso dello spaccio al minuto.

Cominciai allora con i "segni" a casa e mi presi ancora del tempo per chiudere la "pratica". Mi chiedevo dove era stata la falla. Cosimo? Mi doveva troppo e comunque ci rimetteva lui. Qualche allusione incauta dell'avvocato con il suo cliente, che avevo incrociato di sfuggita nello studio legale, troppo sorridente e più impegnato a guardarsi intorno, mi dava l'impressione di non preoccuparsi per niente del pasticcio in cui si trovava. Non aveva smesso di sorridere e mi aveva scrutato a lungo. Qualcuno dello studio che aveva bisogno di favori?

Il pensiero mi corse a qualche anno prima, quando avevo conosciuto l'avvocato perugino, poi diventato un

amico, presentatomi nell'occasione da un suo collega di un paesino della Val Nestore in cui vivevo prima di venire a Perugia.

In che guaio mi ero cacciato?

L'eco di una canzonetta che viene da chissà dove, insieme a un leggero spiffero, mi segnala l'anta accostata ma non chiusa, evidentemente per la fretta di andarsene dei miei visitatori. Il vento porta l'eco del ritornello: *“È l'Italia che va, con le sue macchinine vrum vrum, sulle piccole autostrade bum, milioni di sigarette accese, miliardi di totocalci bum”*.

Chiudo la finestra.

Due

5 Maggio 2008, ore 19 e 30
*In un paese della Valnestore, alle porte di Perugia.
Interno Studio Legale Scarazzini dottor Paolo*

Signorina, vada pure. No, grazie, per stasera le ho fatto fare già troppo tardi. A domani. Sì, vada, vada pure. Chiudo io. Buona sera”.

Rumori di tacchi a spillo che si allontanano fino all’anticamera affievolendosi man mano.

Gli ricordano l’attacco di “*Caravanserai*”, il vecchio disco di Santana. Chitarra e percussioni, gli pare di viverle le dune del deserto di notte stampate sulla copertina con la luna rossa e la carovana. E sta subito bene, lontano dalle piccole beghe, querele e controquerele da condomini stressati. Fa l’avvocato ma la chitarra è la sua passione. La suonava in chiesa, qualche tempo fa. E adesso di tanto in tanto, quando può. Lui crede ed è nato lì. Il suo paese e la sua chiesa. Una identità monolitica che non saprebbe scindere.

La porta sbatte. Passi sulle scale. Il cigolio del vecchio portone in fondo alle scale che si apre. D’improvviso voci di ragazzi dalla vicina pizzeria. Un motorino che passa. Lo *stonf* del portone che si richiude. Silenzio.

Come si dice in questi casi? Finalmente soli! Il cassetto della scrivania chiuso a chiave ha le solite difficoltà ad aprirsi. Il legno è una cosa viva, si gonfia o si ritrae a seconda delle stagioni.

A lui piace proprio questo. Non potrebbe vivere in una città. Un cigolio e il cassetto si apre. Nel buio dello studio, con la lampada alogena che illumina solo una porzione della scrivania, può finalmente, dopo una giornata per gli altri, dedicarsi a se stesso. Alle sue manie.

“Qualcuno ha dormito quasi normalmente, qualcun altro meno, uno per niente. Ora sono tutti svegli e tesi, poche parole, molti pensieri che ognuno tiene per sé.

È giovedì 16 marzo. Prima delle 8, dal portone del palazzo di via Chiabrera, Matteo e Gigi, ciascuno con una borsa, raggiungono una 127 bianca. Partono per giungere dalle parti del Mercato Trionfale. Lì lasciano la 127 e prendono una A112 con la quale si dirigono verso la collina della Camilluccia... Dalle borse tirano fuori due impermeabili blu a doppio petto, con le mostrine dell'Alitalia applicate ai bordi delle maniche... sotto indossano dei giubbotti antiproiettile, ed il soprabito di ognuno nasconde un mitra e una pistola... Adesso Matteo e Gigi sono sulla strada dove è fissato l'appuntamento con i compagni, via Mario Fani, angolo con via Stresa. Vedono Maurizio che si è tagliato i baffi, Sara, Claudio, Otello, Camillo, Marcello e Giuseppe. Sono nomi di battaglia... Il più anziano ha 31 anni, il più giovane 23. Sono operai, tecnici, studenti, impiegati, un contadino, una maestra d'asilo. Sono le Brigate Rosse... Si distribuiscono nei punti stabiliti, cercando di non farsi notare dai passanti.

A poche centinaia di metri, in via Forte Trionfale numero 79, l'onorevole Aldo Moro si prepara per uscire di casa... Davanti al portone del palazzo la 130 blu del presidente della DC... insieme all'alfetta bianca di scorta... gli uomini addetti alla sicurezza di Moro sono 5. Il più anziano ha 51 anni, il più giovane 23...".

Lo squillo del telefono, e ti pareva, chiude il libro di Giovanni Bianconi "Eseguendo la sentenza – Dietro le quinte del sequestro Moro". Una volta non solo non l'avrebbe comprato, ma neanche preso in considerazione, malgrado fosse un lettore accanito. Ma allora non conosceva Sergio, solo il suo collega avvocato con la passione per le storie maledette da cui tutto era iniziato. Lo squillo del telefono insiste. Nel buio tranquillo dello studio pare un monito.

Avevo conosciuto Sergio per caso. Attraverso un amico di infanzia, cattolico fervente come me, ed altrettanto anticomunista viscerale. Facevamo volontariato insieme. Raccoglievamo fondi, oggetti, abiti usati, qualsiasi cosa per le missioni. Insomma provenendo da famiglie contadine badavamo al sodo. L'amico faceva il muratore e cantava in chiesa. E fui quindi molto stupito quando mi presentò Sergio. Con affetto e considerazione. Era un uomo tranquillo dagli occhi chiari e se ne stava tra loro, ateo convinto ma non ostentante. Pareva starci bene. Ed era anche simpatico. E umile. Questo era scontato, altrimenti tra contadini... nemmeno un bicchiere di acqua! Altro che le bruschette, per assaggiare l'olio nuovo. Ma soprattutto bere insieme e stare in mezzo con le loro famiglie: *fregbi e mogli*.

“È comunista ma è bravo”, diceva l’amico muratore con cui Sergio lavorava al cantiere.

“Mah, che sono non lo so più. Voi invece una identità ce l’avete. Mi piace la gente, ci sto bene insieme”, ribatteva Sergio.

Cercavo di stuzzicarlo, ma non mi è mai riuscito di coinvolgerlo in una discussione politica

A volte si scherniva dicendo di essere un dinosauro, oppure stava zitto ad ascoltarti parlare. Con interesse. E finivi con il parlare solo tu. Io ero colpito.

Una volta glielo dissi: *“Ma con tutte le cooperative, enti pubblici, statali e parastatali manovrati qui in Umbria dai tuoi compagni, scusa volevo dire dai tuoi ex compagni, non ti potevi far imbucare, per esempio nei lavori socialmente utili? Uno di quei posti dove non fai niente, ti pagano a spese della collettività basta appecoronarti con loro e poi dargli il voto”.*

E lui: *“Io non voto. E poi ho detto che sono un dinosauro, mica una puttana”.*

E io: *“Ma sei solo tu. Te ne rendi conto? Fai i lavori più umili insieme agli extracomunitari, albanesi, marocchini, trattati come carne da cannone. L’unico italiano. E ce la fai a sopportare tanta fatica e pochi soldi?”.*

Quello che mi rispose, ancora me lo ricordo: *“Dalle mie parti si dice ‘Tocca regge la botta, altrimenti sei un pupazzo’ e io come te sono attaccato alle tradizioni”.*

E io: *“Ma avete perso lo vuoi capire sì o no?”.*

E lui: *“Qualcuno la parte del perdente toccherà pure che la faccia, no? Altrimenti non vale!”.*

Ancora il telefono. Insiste, come per manifestare la stessa tigna di Sergio. Il telefono, come quella volta là. La prima volta che si incontrarono, qui da me, Sergio e il mio amico avvocato perugino. Lui e mi sollecitava da un anno: “Fammi conoscere questo Sergio”.

“Fosse facile”, rispondevo, “quello non solo mi dice no, ma poi non si fa più vedere neanche da me”.

Avevo commesso lo sbaglio di parlargli di Sergio e l'avvocato perugino si era incuriosito. E telefonava spesso. E io ogni volta facevo brutta figura. Ne parlai con l'amico muratore. E Sergio alla fine si decise. Io non ci ho creduto fino a quando non l'ho visto. Lì nell'antichambera dello studio. Aspettava da un pò. La mia segretaria, vedendolo vestito da cantiere, aveva fatto passare prima due negozianti e una signora in lite con la sorella per un fondo. Erano arrivati tutti dopo, ma vestivano meglio. Lui, con l'aria più tranquilla del mondo sfogliava una rivista: “Il Carabiniere”.

Ancora il telefono. L'avvocato perugino sta arrivando. Spedisco la segretaria a prendere qualcosa nella pizzeria giù in piazza. Torna quasi subito, è chiusa per riposo settimanale. La rispedisco fuori a cercare ancora e torna con una desolante busta di carta contenente due tramezzini, una fanta e una coca. Avrei voluto strozzarla ma il penale non è il mio campo e ho difficoltà anche con Microsoft Word.

Sergio stava lì placido, come se il tutto non lo riguardasse e invece della tuta da lavoro indossasse la vestaglia. Sono riuscito a congedare la segretaria che indugia-

va perché non voleva lasciarmi da solo con quell'omino di là.

Del resto della serata, dopo lo sforzo per convincere la segretaria ad andare a casa, ricordo poco. Prima lui e l'avvocato si sono scrutati, si sono salutati con cortesia. Anche troppa, per i miei gusti. Non è un circolo di bridge. Poi, dopo le mie presentazioni, hanno iniziato a parlare. Pareva che l'uno intervistasse l'altro. E infatti, qualche tempo dopo, chiamarono un giornalista. Ci furono anche lunghi silenzi. Ebbi l'impressione che quei due comunicassero anche in quel modo, senza le parole, che diventavano alla fine una separazione tra due silenzi espressivi. Alla fine brindarono con la Fanta, usando tutte le parole non dette per offrirsi l'aranciata.

Fui invitato a qualche altro loro incontro, ma smisi di andarci. Il mio compito era finito già quella prima sera, mentre loro parlavano e io non riuscivo a fare altro che fissare il sacchetto dei tramezzini e poi loro due quando stavano zitti. Non volli sapere altro. Ma pensai che sarei stato più cauto, in futuro, nel parlare con il caro collega perugino, specialmente al telefono.

Meno che male che no squilla più. Riprendo il libro di Giovanni Bianconi. Nella terza di copertina, la segnalazione del suo precedente libro: "*Mi dichiaro prigioniero politico*". A saperlo prima. Quella sera non avrei fatto scena muta.